

Dalla capitale a New York si comunica col bip

OM & CB

Pirateria
Volontariato
Passione

Sul filo dell'etere con il radiotelefono in tasca

Non vedenti con l'occhio al transistor

Anche i non vedenti possono ottenere la patente di radioamatori. In via Lima 22, quartiere Parioli, c'è la sede dell'associazione «Radio club ciechi d'Italia» che si interessa della promozione sociale e l'istruzione nel campo dell'elettronica.

Nata nel 1968 per mano dell'ingegnere Paolo Spriano, vanta oggi un migliaio di iscritti; il presidente è Giulio Nardone, il suo vice Angelo Coppola.

«Spriano perse la vista in età avanzata - ci ha detto Coppola - e dopo un periodo di smarrimento pensò di mettere a disposizione dei ciechi la sua esperienza di elettronico, partendo dalla registrazione dei corsi e dalla spiegazione dell'atomo, alla costruzione di un apparecchio ricetrasmittente, che il non vedente ha potuto realizzare con le valvole e i transistor. Oltre a ciò, l'Associazione ha portato a conoscenza dei non vedenti la tecnica dell'«alta fedeltà» e si è dedicata alla ricerca di una sintassi parlante, permettendo al cieco di usare il computer come un qualsiasi operatore vedente».

«Radio club» pubblica per i soci la rivista bimestrale in scrittura «braille» *Tecnica elettronica* e parecchio materiale sonoro riguardante la vita associativa, il radiantismo, l'alta fedeltà, l'informatica e la musica.

«Centinaia di iscritti - ha continuato Coppola - trasmettono sulle Hf e Vhf, poiché sono forniti di una regolare licenza rilasciata dal ministero delle Poste e telecomunicazioni. Oggi la tecnica, involontariamente, ci viene incontro costruendo delle schede parlanti negli apparecchi ricetrasmittitori. Si tratta di una piastrina rettangolare dotata di componenti elettronici e diversi cambi d'onda, che ci permettono di seguire con molta facilità le frequenze su cui trasmettiamo o riceviamo. Ma non tutte le case di fabbricazione seguono questo criterio, per cui siamo costretti ad acquistare alcuni apparecchi anziché altri».

Quindi basta girare la sintonia e un pulsante vi porta sulla frequenza desiderata. E il costo di questo «hobby» con scheda? «Ce ne sono di diversi prezzi: da un minimo di 300 mila lire ai 5 milioni, la sola scheda porta invece il prezzo di 100 mila lire».

Ultima nota. Da circa quattro anni l'associazione «Radio club ciechi d'Italia» ha allargato la cerchia degli iscritti, creando il gruppo sportivo dei non vedenti. I ciechi muniti di uno strumento radio-auricolare si cimentano sciatori, alle loro spalle c'è un operatore vedente che trasmette i comandi.

Il radioamatore ama una scatola che gli permette di comunicare misteriosamente a distanza. L'oggetto abbottonato e manopolizzato, fascinoso di colori, è il tramite discreto che instaura un rapporto d'amore con altro da sé e gli indica chi salvare e come organizzare soccorsi. Il radioamatore non è narciso: nel silenzio si specchia confrontando la propria umanità. E il naufragar gli è dolce in quel mare.

MARISTELLA IERVASI

Scatole magiche provviste di lunghe antenne, misteriosi bottoni e spie luminose per viaggiare sul filo dell'etere. Il «giocattolo» del radioamatore è in bella mostra in tutte le vetrine dei negozi di radiotelecnica.

Nel Lazio circa 4 mila persone affidano la loro voce alle onde radio. Il loro messaggio, sebbene fatto di fischi, strani

rumori e argomenti comuni, spezzettati però da termini tecnici e sigle convenzionali, vola al di sopra dei mari e dei monti, supera le frontiere e raggiunge tutto il mondo.

Professione radioamatore: una passione come un'altra a metà strada tra il gioco e l'interesse tecnico-scientifico. La fantasia popolare il considerava spie e scienziati pazzi.

Ma gli «Om» (così vengono chiamati in gergo i radioamatori, dalle iniziali delle due parole inglesi «Old man» vecchio uomo/vecchio saggio), operano invece con la stazione radioricetrasmittente per scopo di studio o di diletto. Ma non basta. I radioamatori sono sempre presenti nei casi di emergenza: volontari per vocazione mettono a disposizione le loro apparecchiature tecniche in occasione di calamità naturali, quando altre forme di collegamento vengono interrotte. Così è stato durante l'alluvione di Firenze, il terremoto di Pozzuoli e il caso «Achille Lauro».

L'attività dei radioamatori è quindi diversa da quella dei dilettanti Cb, spuntati ancora più numerosi con l'era dei «walkie-talkie» (cammina e parla), che trasmettono sulle onde corte, intorno ai 27 megacili, la cosiddetta «Citizen's band» o banda di città. I romani (in regola) che usano la Cb sono 42 mila. Non hanno un identificativo preciso, ognuno

si dà un nome di comodo: Corvaro nero, Aquila rossa... Il loro linguaggio non è rigorosamente tecnico, ma rientra in una semplice e a volte «spinta» conversazione da salotto. A richiedere l'autorizzazione per l'utilizzo del radiotelefono sono soprattutto camionisti e fasce giovanili. «Io esco in «Batman» dopo le 23», spiega Gianpaolo Ristori, 28 anni, parucchiere, che è stato spinto all'acquisto della ricetrasmittente per puro divertimento.

Il radioamatore nasce con la radio. Poi viene il Cb. Nel dopoguerra entrambi operavano da «pirati dell'etere». Alcuni si sono perfino cimentati costruttori di «baracchini». Dietro curiosi nomignoli si «nascondono» anche personaggi dello spettacolo e della politica. Oggi invece l'hobby per la ricetrasmittente colpisce a piatto pronto: è legato al contenuto del portafoglio.

Nel mondo misterioso e apparentemente nascosto del «radiantismo» trova spazio un simpatico traffico - scambio



Novecento piccole antenne di nome Ari

Baracchino Ecco l'hobby di Aniasi Cossiga e Foà

Sulle ceneri della associazione «Radiotecnica», fondata nel 1927 da Ernesto Montù, è nata nel 1977 l'Ari, l'associazione Radioamatori italiani. La sede nazionale è a Milano. La succursale romana ha trovato invece uno spazio in via Sansevero 2, a due passi da San Giovanni in Laterano.

La situazione radioamatore capitolina è «nelle mani» di Olga Versace, amante per tradizione dell'apparecchio radio. Prima di sedere sulla poltrona di Presidente dell'Ari, «usciva» sulla «Citizen's band» in «Angelo azzurro».

«La nostra sezione - afferma la Versace - vanta 900 iscritti. È nostro socio anche il Presidente Cossiga».

Pomeriggio d'estate. Nel cortile della scuola serale «Ettore Rolli» c'è un via vai di gente. Alcune persone scendono una rampa di scale, altre procedono in senso contrario. Quei gradini portano nel mondo misterioso e fantastico del radioamatore. Superata la soglia d'ingresso un avviso: «Si raccomanda ai soci l'uso del cartellino d'identificazione». Il «pubblico» è eccitabilissimo. Si ritrova in questo luogo dove volte a settimana, il giovedì e la domenica. Tutti vorrebbero «frugare» sulla scrivania della presidentessa. Ma il cartoncino bramato, fresco di stampa, è al «coperto». Cos'è che li spinge a mò di sciami d'api? Le Qsl «izomr/90», vale a dire la cartolina stampata per «Italia 90» che viaggia via etere e può arrivare in tutto il mondo.

Cb e Om: i Vip!!!
Aldo Aniasi, vice-presidente della Camera.
«Ero un buon Cb, ho «esercitato» come «Mister X» anche quando facevo il sindaco di Milano. Ora non più: non ho il tempo. Ma seguo sempre con grande passione i problemi dei radioamatori. Che del resto sanno di avere avuto in me un esplicito, tenace paladino: vent'anni fa fui tra i primi ad animare la battaglia contro l'«E-scopost» che perseguitava il Cb con un'interpretazione restrittiva di una legge comunque già allora superata: la Costituzione riconosce ampia libertà di comunicazione ai cittadini; è dovuto a finire questa libertà se si impedisce l'attività del Cb, molto spesso benemerita anche nel quadro del volontariato e del sistema della protezione civile».

Arnoldo Foà, attore.
«Non mi interessa più la «Citizen's band». Oggi è diventata di una volgarità incredibile. Nei primi anni '60 si facevano tante Qsl impegnative. Via radio si diventava amici anche del sacerdote, del dottore... Attraverso la ricetrasmittente aiutavo i ciechi, facevamo compagnia agli invalidi, ai malati... I miei «soprannomi» da Cb erano: «Il pellegrino dello zero sei» e «Ere ti uno». Con il primo nome trasmettevo solo nella Capitale, il secondo entrava in funzione durante i viaggi. Ho però smesso di «operare» dopo tre o quattro anni. Non mi divertiva più. E poi la sera ero impegnato con lo spettacolo e a rappresentazione ultimata preferivo andare a dormire».

Francesco Cossiga. Anche il nostro Presidente della Repubblica è passato per la Cb. Nel periodo dei «pirati dell'etere» di giorno era deputato Dc, specialista in problemi costituzionali e la sera si trasformava in «Andy Capp», allegro conversatore e amico degli appassionati della radio. Ma il Presidente non ha abbandonato il suo hobby: ha preso, da tempo, la patente ed è diventato il radioamatore «i o FCC».

«Sor Capanna» e «Zorro 2» erano due assidui conversatori dell'etere. Dietro i curiosi nomignoli si nascondevano Oscar Mammì e Giuseppe Zamberletti.

della cartolina Qsl, una specie di carta d'identità contenente dati e informazioni sui collegamenti avvenuti fra due amatori locali o magari registra il ricordo di una «chiacchierata» consumata con un amico distante mille miglia.

L'affascinante mondo dell'etere è popolato da Om-Cb-Swl e Blc (le ultime due sigle raggruppano gli ascoltatori delle onde corte e delle radio private). È uno scherzo diventare Cb, basta acquistare qualsiasi apparecchio omologato dal Ministero delle Poste e telecomunicazioni e denunciare il possesso alle autorità competenti. I loro fratelli maggiori invece devono prima sostenere un esame di stato, poi presentarsi all'ufficio del Ministero Pt per la pratica richiesta di nominativo e dopo un iter burocratico lungo dieci mesi diventano radioamatori patentati a tutti gli effetti di legge.

A Belsito dall'amico di Marconi

Casomai voleste andare incontro alla storia, sappiate che non sempre è benigna. A volte fra autopubbliche che sfrecciano e automobili che parcheggiano, al citofono il rifiuto è doloroso. E ci si ritrova sconfortati e dubbiosi su uno scalino di marmo mentre i passanti ti guardano come un importuno. Nel loro cuore, l'immagine del buon vecchio radioamatore sapiente, educatamente alberga.

ENRICO GALLIAN

In fin dei conti a loro poco interessava Macrobio scrittore latino. C'erano arrivati con un auto gialla che vomitava comandi sciacchi interrotti solo da gracchiamenti improvvisi e imperiosi. Via Macrobio, per piacere. I due si erano avventurati per la città affidandosi ad un anonimo conduttore. Forse a lui non interessava neanche perché avevano chiesto che il portasse a via Macrobio. Il traffico della città ricordava un mare in tempesta. Più si avvicinavano alla metà e più si condensavano in certezze imprevedibili l'incontro con il generale comandante. Aveva conosciuto Guglielmo Marconi e forse altro. Altro stava per scoprirete del telegrafo senza fili, salvazione di naufraghi, una sua personalissima stanza adibita a ricevere e ridare aria alla scrittura via etere.

Ma non voleva, si scusava in maniera un pò sgarbata, non voleva proprio, non voleva parlare con nessuno. «A suo tempo ho già dichiarato. Non voglio. E poi ho un appuntamento. Guardandosi in faccia i due avevano l'animo gonfio di tristezza mista a desolazione. Erano definitivamente de-

solati. Ma non è detta l'ultima parola... chiamiamo il portiere, forse lui o anche qualche vicino o un passante, possibile che passi inosservato un vecchio dell'aria, quasi un eroe. Ma neanche lui il portiere. Non c'era, era pomeriggio libero, anzi tutti i pomeriggi era assente per riposo.

Ora gli occhi dei due andavano su per i mattoncini a cortina dell'esterno del palazzo e di filato alla strada aspettando che passasse e si fermasse la macchina che avrebbe dovuto venire a prendere il comandante. Il caldo dell'uragano, quello che fa presagire che da un momento all'altro tutto possa accadere. Anche che il comandante si ricredesse.

Rimettendosi lo zaino in spalla e riponendo l'agenda, la matita, la penna e i fogli dentro l'agenda e il tutto dentro gli involucri giusti lei ebbe un attimo di sbandamento come se tutto crollandole addosso la volesse far svenire. Riprendendosi, continuavano domani. Vedrai riusciamo a trovare il canale giusto. Lo sento. Me lo sento. Non potrà negarci l'intervista.

Scendendo per la Balduina che senso aveva tutto questo - pensavano - i segreti vorrà che si mantenessero tali, non trovi? Il frastuono dei motori delle macchine inviava messaggi di pace in alto verso l'antenna del comandante. E lei rise. L'infame antenna.

Italia zero foxtrof lima kilo ask Four x-ray six yankee x-ray.

Four x-ray six yankee x-ray to Italia zero foxtrof lima kilo; thanks very much for the call. My name is Doron and my Qth is Holon near Israele. Report for you is 5/9.

Italia zero... to Four x-ray... My condition work is Kenwood Ts 1805, antenna three elements. My name is Luciano. I'm spelling it: Lima uniform charlie india alla november oscar. My Qth is Roma. Good Dx!

Four x-ray... to Italia zero... Are you interested in football? Italia zero... to Four x-ray... No, I'm not. Anyway I am glad for the third position in «Italia 90». Shalom Doron.

Voci incomprensibili via etere in tempo reale tra un radioamatore in pensione (Italia zero...) e un radioamatore israeliano (Four x-ray...). Il dialogo, parola più parola meno, si è svolto un mattino di qualche giorno fa in casa di Luciano Foglietti a Monteverde.

Luciano «gioca» con la radio dal 1947. Possiede ancora il «baracchino» Cb che realizzò seguendo alla lettera lo schema elettrico fornitogli da un suo amico radioamatore, lo stesso che in seguito lo convinse a compiere il salto di grado: da Cb a Om.

«Era un apparecchio a valvole ben costruito - ci dice Foglietti -, dotato di una modulazione da fare invidia per quei tempi. Non trasmetto in Citizen's band da tanto tempo e non posso farglielo vedere perché non ricordo dove l'ho nascosto».

Perché ha abbandonato i 27 Mhz?

Quando ho fatto il militare, nel '50. Durante una lezione di telegrafia si gustò il fonoscillografo. L'ufficiale chiese se qualcuno era in grado di ripararlo. Io nella vita civile ero radiotecnico; così mi presentai per eseguire il lavoro. L'ufficiale fu contento del mio intervento e da quel giorno mi dette in consegna il parco radio. Nel laboratorio c'erano tante ricetrasmittenti e non seppi frenare la voglia di trasmettere con gli apparati militari. Ma fui ben presto scoperto e portato dal superiore. Mi aspettavano la riprendita e il carcere di Gaeta, e invece mi furono fatti gli elogi. Il mio ricevente era proprio il tenente.

Quando entra «in contatto» con il mondo?

I collegamenti via radio dipendono dalla stagione, dall'ora della giornata e dalle condizioni di propagazione. Preferisco la banda dei 10-15 e 20, perché mi consentono di parlare con i colleghi stranieri.

«C'è un episodio curioso che le è capitato nelle vesti di «pirata dell'etere»?

Per poca serietà. I Cb possono parlare di tutto e le intromissioni gratuite sono consentite. Non era gradevole interrompere una conversazione per un'improvvisa pioggia di parolacce.

Come è nata la sua passione per la ricetrasmittente?

Mi interessava la radiotecnica. Riparando gli apparecchi radio molte volte sentivo delle strane conversazioni. Così mi sono informato e sono entrato nel «giro». Allora, nel 1947, si operava clandestinamente...

«Israele passo e chiudo...»

Un dialogo «cifrato», pieno di sigle, di parole straniere e di strani bip. Un incontro tra due Om pressoché incomprensibile. Ma poi Luciano Foglietti, il radioamatore che abbiamo incontrato qualche mattina fa nel suo «laboratorio» di Monteverde, ci svela i misteri di questo hobby e apre le porte della curiosità e della conoscenza di questo prezioso lavoro. Dal «baracchino» dei lontani anni 40 ai sofisticati strumenti di oggi.

Sos, il terremoto «Così aiutammo la gente d'Irpinia»

Quando giunse la notizia Olga Versace, Presidente Ari, teneva le mani raccolte dietro la nuca. I capelli lunghissimi le cadevano dietro le spalle. Poi il suono che annunciava la tragedia. Dall'altra parte Giulio Nardone Presidente del Radio club ciechi d'Italia, radioamatore non vedente, dal chiuso al chiuso allarmò la Presidente. Un fitto intreccio di notizie dava conto della tragedia del suolo. Suolo dell'Irpinia.

«Ecco, tenevo le mani a coppa sotto la nuca e i capelli mi scendevano lungo le spalle...capelli che ho poi tagliati. E' stato tutto d'un fiato che abbiamo stabilito i turni con Giulio. Lui la notte e il giorno tutto per me. In trentasei ore estenuanti abbiamo provveduto a organizzare i soccorsi».

Olga è convinta che tutto sommato è una follia. La follia del radioamatore. Una follia non pedestre e che si perde nella notte dei tempi. Radioamatori si nasce, e poi si sceglie di aiutare soccorrere e tutto non a fini di lucro. Un'umanità sparsa per il mondo. In completa sintonia tra loro.

«Giulio ed io abbiamo, mano a mano che amavamo, disciplinato le notizie, avvertito chi di dovere. Persino le liste di bar amavano; manca l'acqua, mancano generi alimentari; nel caos più totale almeno noi avevamo le idee chiare e

sapevamo cosa dover fare».

Radioamatori si nasce e non è un passatempo, almeno come la maggior parte della gente intende. Ed è proprio per questa passione follemente sana che i radioamatori hanno salvato vite umane e organizzato soccorsi, saputo per tempo di imminenti catastrofi.

«Siamo un'associazione apolitica e i nostri obiettivi sono solo di ordine morale. E ci teniamo a farlo sapere. Per noi di qualunque colore politico siano poco di importa. Tanto, detto fra noi, sono quasi tutti uguali...sa, i politici sono tutta una razza. Pensi che durante quelle ormai famose trentasei ore un personaggio politico (e non le faccio il nome) voleva che in esclusiva gli dessimo le notizie che amavamo per organizzare con il loro colore politico in testa i soccorsi e farsi così belli dinanzi all'opinione pubblica. Ma io li ho mandati a quel paese...mi spiego?».

Olga Versace presidente ora è sempre più, mano a mano che racconta e i ricordi le sono nitidi e urgenti, emozionata. Le stesse emozioni dei soci dell'An. Tutti d'accordo con lei.

«Cosa ci può essere di più bello oltre al riconoscimento di aver fatto del bene. Sì, certo, siamo tipi un pò particolari, nel chiuso della nostra stazione parliamo verso l'ignoto, ma in fin dei conti anche questo è poesia. Non trova?». □ En.Gal.